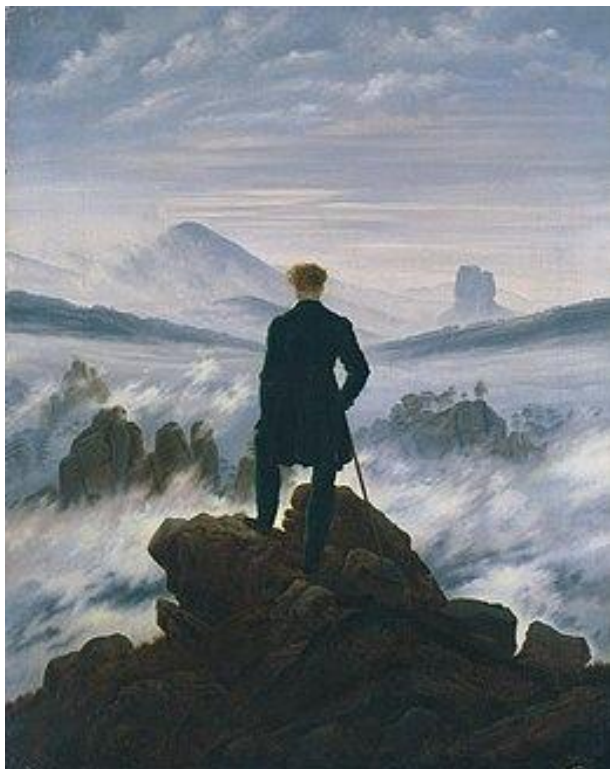


Cos'è questa furia che mi spinge?

Verità-umanità: la scoperta di Calvino attraverso noi stesse



La ricerca di una verità dispiegata come la ricerca dell'infinito

del Viandante sul mare di nebbia di Friedrich:

il fine è il vero o il percorso che compiamo per raggiungerlo?

Il viandante avrebbe mai visto la bellezza delle montagne,

se non fosse partito per un

tale viaggio?

*Cos'è questa furia che mi spinge?*¹

Verità-umanità: la scoperta di Calvino attraverso noi stesse

A scuola non si fa altro che studiare cosa scienziati, filosofi e scrittori hanno detto, ma quasi mai ci viene insegnato (mai ce lo siamo chiesti, in realtà) il perché. Il motivo dello studio della scienza è chiaro a tutti; la filosofia dal canto suo ci “apre la mente”, e ci insegna un metodo di ragionamento; ma la letteratura? La si studia addirittura in più lingue: italiana, latina, greca, inglese. Se davvero il motivo fosse che si studia per avere padronanza della lingua (cosa che ci fa credere la maggior parte degli insegnanti di lettere) non basterebbero, allora, i manuali di grammatica? O non basterebbe soltanto leggerle, le opere letterarie, al posto di rileggerle e tornarci e ragionarci e trovarci le allegorie, le figure retoriche, il messaggio nascosto? Si aggira quasi un mistero attorno a questi studi, perché in realtà i loro fini pragmatici sembrano ben pochi. E poi, altro dubbio irrisolto della scuola: di cosa si occupa concretamente lo scrittore? O forse, ancora meglio: chi è veramente uno scrittore?

Ecco, tutte domande legittime cui Calvino trova una risposta, e non lascia da fraintendere. Nel momento in cui scrive “*è verso la verità che corriamo, la penna ed io*”² tutti i dubbi si esauriscono. Lo scrittore è colui che corre, che cerca di afferrare la verità con il solo strumento della penna.

Un'altra interessante definizione di questa figura ce la fornisce il critico Antonio Spadaro, quando scrive: “*Lo scrittore è una terminazione nervosa scoperta a contatto con il mondo: sentendo fa sentire tutti. Non spiega. Sente e fa sentire. [...] Lo scrittore è un nervo scoperto, capace di sintonizzarsi sul reale per trasfigurarlo sulla pagina.*”³

Ecco, è grazie a questi due estratti che si comprende il vero ruolo dell'autore. Non si tratta solo di scrivere, tanto che differenziamo il mestiere del giornalista da quello di poeta, ma di investire la propria intera persona in questo compito.

Ciò che ci siamo domandate, nel nostro percorso insieme a Calvino, è: noi cosa stiamo inseguendo, leggendo le sue pagine? Esiste una verità universale, o pian piano troviamo tante piccole verità?

Al capo di questa indagine c'è inequivocabilmente l'uomo, con la sua ragione, le passioni, la curiosità, i desideri, le speranze. Quello che a questo punto viene spontaneo chiederci è: come può l'uomo con la sua limitatezza correre verso una verità ignota così grande e irraggiungibile? Verità che quasi potremmo accostare, per le sue varie caratteristiche, all'infinito stesso?

¹ Il cavaliere inesistente.

² Il cavaliere inesistente.

³ Alla ricerca del lupo, Antonio Spadaro.

Queste domande così ingombranti si sono radicate e stratificate in noi ancor più di quella che sarebbe più scontata: qual è questa verità che Calvino insegue così strenuamente? Il perché di tale interesse è spiegato da una lettura in particolare, che ha dato il via a tutte le nostre riflessioni: *Il prato infinito*, da *'Palomar'*.

Nel racconto, il Signor Palomar è intento a prendersi cura del suo prato, curandolo e strappando le erbacce cresciute lì; tuttavia, nella parte finale del testo, anche questo semplice e quotidiano compito fa sorgere in lui le riflessioni che sono caratteristica imprescindibile del personaggio: *"è il prato ciò che vediamo oppure vediamo un'erba più un'erba più un'erba? Quello che noi diciamo "vedere il prato" è solo un effetto dei nostri sensi approssimativi e grossolani"*.⁴

È a questo punto che scorgiamo la somiglianza tra il Signor Palomar e lo scrittore, quest'attenzione per un fatto immensamente piccolo (come tagliare il prato) che si sposta istantaneamente verso l'immensamente grande: *"Palomar s'è distratto, non strappa più le erbacce, non pensa più al prato: pensa all'universo."*

Nel momento in cui abbiamo individuato questa tensione anche ne *'Il cavaliere inesistente'*, ci siamo rese conto di quanto questo tema sia ricorrente e intrigante, poiché sono gli stessi personaggi di Calvino a porsi tali domande, come Rambaldo che, mentre trascina via un morto dal campo di battaglia, pensa: *"Cos'è questa furia che mi spinge, questa smania di battaglie e d'amori, vista dal punto donde guardano i tuoi occhi sbarrati, la tua testa riversa che sbatacchia sulle pietre?"*⁵.

È questo che nei testi di Calvino ci ha colpito di più: la tensione verso una verità infinita che per l'uomo è probabilmente irraggiungibile, ma che egli persiste, anche inconsciamente, a ricercare nella propria vita, ed è proprio ciò che lo porta - alla fine - a porsi domande e a conoscere se stesso.

Può, quindi, questa tensione partire dalla stessa conoscenza dell'umano?



"La mia penna a un certo punto s'è messa a correre": come fa l'uomo a seguire una verità infinita?

Inizialmente abbiamo trovato difficile accostare questa costante e infinita ricerca all'uomo mortale, perché per loro natura gli aggettivi "infinito" e "mortale" sono l'antitesi l'uno dell'altro, quindi abbiamo pensato, sulle prime, che la risposta alla nostra domanda dovesse trovarsi per forza in qualcosa di atipico, che in qualche modo non potesse ricondursi alla mortalità. E dove potevamo cercare tutto ciò, se non in un visconte dimezzato, ma ancora in vita, e in un cavaliere che concretamente non esiste, ma che vive comunque?

È durante una guerra contro i turchi che il visconte Medardo di Terralba viene diviso in due parti da un colpo di cannone in pieno petto, tuttavia le sue due componenti continuano a vivere, anche se con valori completamente opposti: il Gramo, la cattiveria, e il Buono, la generosità. Una volta tornate a Terralba, le

⁴ Palomar, *Il prato infinito*.

⁵ *Il cavaliere inesistente*.

due metà si comportano seguendo ognuna il proprio stile di vita, dando origine a non poca confusione negli abitanti. Proprio per questi ideali antitetici, le due metà si evitano e si oppongono tra loro in modo evidente; tuttavia, è facile notare come ogni impresa di una sia strettamente legata a quella dell'altra: l'amore per Pamela, dimostrato dal Gramo attraverso doni dimezzati che solo i due sapevano interpretare; dal Buono, invece, concedendole un riparo dalla pioggia. Nel villaggio le malefatte del primo vengono seguite costantemente dalle gentilezze dell'altro; Pietrochiodo si trova a dover fabbricare terribili macchine di tortura per il primo e, per conto del secondo, altrettante con il fine di creare una pace irrealizzabile. Questo legame tra le idee dei due può essere spiegato dal fatto che entrambi provengono, in realtà, da un unico individuo e quindi in qualche modo sono legate ad azioni comuni ma antitetiche; tuttavia, questo parallelismo ci tormenta, perché mentre leggiamo il libro ci sembra costantemente che queste due parti siano spinte l'una verso l'altra da qualcosa, così anche noi *“ci sentivamo come perduti tra malvagità e virtù ugualmente disumane.”*⁶ Ci sembra, infatti, che il problema non stia solo e unicamente nella separazione delle due metà, ma pensiamo, per ora solo ipotizzando, che ci sia qualcosa di più grande che le spinge l'una verso l'altra.

Poi arriva il momento decisivo, il duello tra le due parti: *“ognuno sembrava s'ostinasse a tirare dalla parte in cui non c'era nulla, cioè dalla parte dove avrebbe dovuto esser lui stesso.”*⁷ La spinta che sentivano inizialmente come repulsiva per le loro differenze si rivela, in realtà, attrattiva; forse anche loro come noi sono alla ricerca della verità sulla loro separazione. Ci sembra, ormai, di essere vicinissime alla risposta al nostro interrogativo iniziale, poi però leggiamo: *“così mio zio Medardo ritornò uomo intero [...] ma è chiaro che non basta un visconte completo perchè diventi completo tutto il mondo.”*⁸

Le due parti si riuniscono, ma non ci viene fornita una spiegazione del perché esse possano essersi divise rimanendo in vita, né si raggiunge la grande verità che ci aspettavamo, nella speranza che riuscissimo a comprendere –finalmente– il come essa possa essere smascherata dall'uomo. Questo ci porta a constatare che la nostra tensione alla verità non può esaurirsi entro le sole pagine di questo romanzo.

Allora, spinte dalla nostra ormai irrefrenabile curiosità, abbiamo continuato la nostra corsa insieme alla penna, indirizzando la ricerca nella lettura de *'Il cavaliere inesistente'*, sperando che potesse essere lui a fornirci una risposta.

Il cavaliere Agilulfo, un'armatura all'apparenza vuota, è in realtà costituito da pura coscienza, priva di carne, che gli permette di prestare servizio nelle armate di Carlo Magno per autentica *“forza di volontà”*. È quest'ultima che muove il protagonista per tutto il libro, prima come esecutore dei suoi compiti da

⁶ Il visconte dimezzato.

⁷ Il visconte dimezzato.

⁸ Il visconte dimezzato.

cavaliere, poi degli ordini del re, e, infine, come ricercatore di Sofronia per la conferma del proprio onore del proprio titolo.

Inizialmente, per i motivi già riportati sopra, la nostra attenzione era rivolta totalmente ad Agilulfo e al suo movimento all'interno del racconto, però c'è un'altra figura che –piano piano– attirava la nostra attenzione sempre di più: la narratrice. Presto ci siamo rese conto che “La” verità non era quella rincorsa da Agilulfo, personaggio narrato, ma quella continuamente sfiorata e inseguita dalla monaca, personaggio narrante. Ed è qui che ritorna il termine che ci ha tanto colpite all'inizio: “*Cos'è questa furia che m'ha preso, quest'impazienza? Si direbbe che sono in attesa di qualcosa*”⁹. E tu, Bradamante, non sei rimasta in un'attesa statica, tu, anche senza volere, hai inseguito la verità: “*la mia penna a un certo punto s'è messa a correre. Incontro a lui, correva*”.

Non sono Agilulfo o Medardo con le loro caratteristiche fantastiche a correre verso la loro verità, ma siamo noi che leggendo di loro la inseguiamo, e mano mano, leggendo ancor di più, ci rendiamo conto che questa ricerca è tremendamente simile a quella che tutti i giorni facciamo nella nostra vita.



“Si sente spinto a mettere in questo «io» un po' di se stesso”: possiamo anche noi partecipare a questa ricerca?

*“C'è una telefonata che mi sta inseguendo, c'è qualcuno che cerca sull'elenco stradale tutti i numeri del Chestnut Lane e chiama una casa dopo l'altra per vedere se mi raggiunge”*¹⁰.

Il protagonista di *In una rete di linee che s'allacciano*, una delle misteriose storie iniziate dal Lettore durante –o forse dentro?– il libro *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, viene interrotto nel corso della sua ora di jogging dal suono della suoneria di un telefono, che sente in ogni tappa che lui percorra. Presto la chiamata diventa un'ossessione: chi chiama? Perché non smette, visto che nessuno risponde? Starà inseguendo proprio me? Distratto dall'abbaiare di un cane, decide di continuare la sua attività, pensando che, una volta riavvicinatosi a quella zona, non sarebbe stato in grado di riconoscere la casa ancora una volta. La sua previsione risulta falsa: una volta lì, sente ancora il rumore di un telefono che squilla. A questo punto, ormai stanco, decide di rispondere attraverso la finestra dell'abitazione, ottenendo la verità che tanto lo stava ossessionando: la chiamata è di un rapitore che lo informa sul sequestro di una ragazza, Marjorie.

Questo racconto è stato veramente folgorante per una di noi, perché ha visto se stessa nel protagonista e nelle sue azioni, come fossero collegati da un avvenimento che ha inevitabilmente influenzato la loro vita. Infatti, lei è sempre stata considerata da tutti una persona “inquadrata”, bloccata nelle sue abitudini, una a cui viene difficile uscire fuori dagli schemi. Prima che iniziasse l'estate, il suo professore di filosofia, per

⁹ Il cavaliere inesistente.

¹⁰ Se una notte d'inverno un viaggiatore.

questo motivo, le ha regalato un libro, *‘La deriva: istruzioni per perdersi’* di Paolo Maria Clemente, che parla di un’attività chiamata la “deriva”, appunto, la quale consiste in un abbandono al proprio istinto: all’aperto, senza alcuna componente rigida o preimpostata, bisogna prima andare ad un incrocio, fermarsi e aspettare: poi sarà ciò che ti circonda a darti un’indicazione sulla strada da scegliere per continuare il cammino attraverso dei segnali, come la caduta di una foglia, lo sfarfallio di una luce, il passaggio di un cane... è questo che ti porta a scegliere il percorso da fare, fino ad arrivare a un luogo che senti essere la fine del tuo viaggio, importante, e per chissà quale motivo celato nell’anima. Durante l’estate, incuriosita dalla lettura, ha provato anche lei a perdersi nella *deriva*, e ogni strada scelta la portava sempre in un solo e unico posto: un piccolo parco dove il paesaggio è mozzafiato.

Da quel giorno, senza alcun apparente motivo, ogni volta che ha bisogno di perdersi in solitudine, sceglie quel luogo, come se il cuore la conducesse lì per un attimo di pausa da tutto, in cui è libera di riflettere senza la costante pretesa di essere sempre all’altezza delle aspettative, un luogo dove –ora si è resa conto– ricercare la propria verità.

In entrambi i casi non è solo il protagonista a inseguire la verità, ma è anche quest’ultima a muoversi verso di lui, come in un labirinto in cui due persone (o entità) si cercano incessantemente, consapevoli che l’altra potrebbe star passando dall’altro lato della siepe, vicina ma impossibile da raggiungere.

Tutto ciò ci ha fatto riflettere, quindi, su un fatto importante: le protagoniste di *‘In una rete di linee che si allacciano’*, come anche nella storia di una di noi, sono le scelte. È la scelta di rispondere al telefono o di compiere la *deriva* che ci conduce nella nostra personale ricerca di verità, facendoci capire quanto essa sia veramente umana.

"Così come l'autore pur non avendo nessuna intenzione di parlare di se stesso, ed avendo deciso di chiamare «io» il personaggio quasi per sottrarlo alla vista, per non doverlo nominare o descrivere, perché qualsiasi altra denominazione o attributo l'avrebbe definito di più che questo spoglio pronome, pure per il solo fatto di scrivere «io» egli si sente spinto a mettere in questo «io» un po' di se stesso, di quel che lui sente o immagina di sentire".¹¹

La scrittura è ciò che permette a Calvino di sbloccare la propria ricerca alla verità, così come è stata la deriva per una di noi, o il suono del telefono per il protagonista di *‘In una rete di linee che s’allacciano’*: la verità non è un qualcosa che riguarda l’immortalità, ma qualcosa di strettamente legato a noi mortali; è la *spinta* che ci porta a vivere, a fare delle scelte che deviano e modificano il nostro percorso. Inizialmente nessuno di noi conosce l’esistenza di questa ricerca, ci viene quasi spontaneo immergerci in essa, ma è solo una volta individuata l’incognita che l’equazione può essere svolta.

¹¹ Se una notte d'inverno un viaggiatore.

Quella parte di “io” che Calvino trasmette a ogni suo personaggio rappresenta il suo modo di inseguire la sua verità.

*“Cosimo si faceva scontento: il senso del trascorrere del tempo gli comunicava una specie d’insoddisfazione della sua vita, del su e giù sempre tra quei quattro stecchi. E nulla gli dava più la contentezza piena, né la caccia, né i fugaci amori, né i libri. Non sapeva neanche lui cosa voleva: preso dalle sue **furie**, s’arrampicava rapidissimo sulle vette più tenere e fragili, come cercasse altri alberi che crescessero sulla cima degli alberi per salire anche su quelli”.*¹²

Cosimo, protagonista de ‘*Il barone rampante*’ che decide di passare tutta la sua vita sugli alberi senza mai più toccare terra, rappresenta appieno l’ostinazione umana verso qualcosa di più grande che non riesce neanche a comprendere bene. Quel bambino, poi ragazzo e, infine, uomo ci ha fatto capire che ognuno ha il suo modo per ricercare la propria verità e che non è scontato che, una volta trovato il mezzo, la strada da percorrere sia in discesa. Cos’è che Cosimo continua a ricercare nella sua vita? All’inizio pensavamo fosse l’attesa del ritorno di Viola, ma, una volta che lei se ne va di nuovo, lui continua la sua vita sugli alberi, non li abbandona. No. È qualcosa di molto più profondo che il barone ricerca costantemente tra le foglie degli alberi. Una volta trovato il mezzo da utilizzare sembra seguire una spinta naturale che lo porta alla ricerca di quel qualcosa di altro.

Questa riflessione ha fatto sorgere in noi ancora un’altra domanda: come possiamo fare lo stesso e ricercare il nostro mezzo per accostarci alla verità?



“In mezzo alle trasformazioni del mondo, anch’io trasformandomi”¹³: **che cosa ci permette di inseguire la nostra verità?**

È un altro racconto a illuminarci: Qfwfq racconta di quando nel Carbonifero i primi vertebrati lasciarono la vita acquatica per quella terrestre, l’inizio del nostro processo di evoluzione. La storia che racconta ne ‘*Lo zio acquatico*’ fin da subito verte sulla descrizione di un altro personaggio, lo zio N’ba N’ga, unico membro della famiglia che, nonostante le loro pressioni, è rimasto deciso nel continuare la sua vita nel mare, rifiutando quello che tutti gli altri consideravano progresso. Quindi, quando Qfwfq decide di presentargli la sua fidanzata Lll, componente di una delle famiglie che per prime si erano stabilite a terra, lo scontro pare inevitabile. Invece i due dibattono e dialogano pacificamente, condividendo le proprie opinioni sull’uno o l’altro stile di vita, con tutta sorpresa di Qfwfq. Proprio questo confronto porta Lll a

¹² Il barone rampante.

¹³ Le Cosmicomiche, Lo zio acquatico.

una decisione che mai il protagonista si sarebbe immaginato: decide di passare il resto della sua vita in acqua con lo zio e sposarlo, ignorando del tutto ogni ideale con cui era cresciuta.

“Non c’era verso di fargli accettare per possibile una realtà diversa dalla sua”¹⁴.

A Qfwfq non resta che proseguire da solo la sua strada *in mezzo alle trasformazioni del mondo, anche lui trasformandosi*. Con esse ha visto ogni specie e la sua evoluzione: *“Tutti costoro avevano qualcosa, lo so, che li rendeva in qualche modo superiori a me, sublimi, e che rendeva me, in confronto a loro, mediocre. Eppure non mi sarei cambiato per nessuno di loro”*. Queste due frasi durante il nostro percorso ci hanno colpite molto, perché sembrano quasi in netta contrapposizione tra loro: come si può voler essere qualcosa di diverso, ma allo stesso tempo non voler cambiare niente di sé?

Abbiamo ripreso in mano questo racconto dopo tutta la ricerca sulla verità fatta in precedenza, e il nostro dubbio iniziale ci è sembrato come la chiusura di un cerchio. Qfwfq insegue la sua trasformazione, osservando quella degli altri, ma continuando a inseguire la sua personale strada con la spinta della sua verità, come ha fatto anche Lll scegliendo il mare.

$$(i\partial - m)\psi = 0$$

Quella scritta sopra è l’equazione di Dirac, che descrive in un sistema di quattro equazioni il moto dei fermioni (elettroni, protoni e quark), che i social hanno snaturato attribuendogli il significato “poetico” dell’equazione dell’amore. Infatti essa è stata interpretata come *entanglement quantistico*, che afferma: “se due sistemi interagiscono tra loro per un certo periodo di tempo e poi vengono separati, non possiamo più descriverli come due sistemi distinti, ma in qualche modo sottile diventano un unico sistema”; è stato facile per molti effettuare il parallelismo tra le particelle e gli amanti. La massa negativa (m), l’antimateria, e il simbolo di derivata tagliata (∂) ci fanno capire che l’equazione fa riferimento a un sistema microscopico, mentre quello di due innamorati a quello macroscopico. Essa è valida solo in riferimento a una particella libera di muoversi nello spazio che non ha assolutamente interazioni con altre, perché se una particella di carica nulla dovesse decadere producendo altre due particelle di carica opposta, esse avrebbero una carica indeterminata poiché impossibile da misurare.

Non crediamo, però, che, snaturata della sua componente amorosa, questa equazione perda di poesia: rappresenta la concentrazione verso la propria natura, lo studio della propria umanità per capirsi dall’interno. È solo così che siamo in grado di comprendere cosa stiamo inseguendo. Qfwfq ci insegna a inseguire la nostra verità, che – per rispondere alla domanda iniziale sulla sua oggettività o soggettività – è puramente personale, determinata dalla nostra scelta di evoluzione, che non deve del tutto tagliare fuori l’*altro* –il mondo al di fuori di noi–, poiché con esso ci trasformiamo ogni giorno, ma semplicemente farci capire che quello che cerchiamo costantemente sta dentro di noi.

¹⁴ Le Cosmicomiche, Lo zio acquatico.

“Come potrei tenerle dietro, a questa donna che legge sempre un altro libro, in più di quello che ha sotto gli occhi, un libro che non c’è ancora ma che, dato che lei lo vuole, non potrà non esserci?”¹⁵. Questo pensa il Lettore della Lettrice di *‘Se una notte d’inverno un viaggiatore’*: è evidente che il libro che solo lei legge, che c’è e allo stesso tempo non c’è, sia in realtà all’interno di lei, raccolta del suo percorso alla ricerca della sua verità. Calvino scrive perché questo è il suo modo di ricercare quel libro che sta dentro di sé, attraverso i suoi personaggi che sono protagonisti delle pagine che lui piano piano sta andando ad incollare insieme nel suo viaggio verso la verità.



“La letteratura delle persone gli pareva una distesa di lapidi di cimitero”: inseguiamo la verità solo con la letteratura?

Fino ad ora, la nostra intera ricerca è nata e si è basata sulla letteratura, ma le radici che l’hanno fatta crescere e rimanere radicata alla nostra vita permeano la realtà che viviamo, che ha permesso a noi di nutrire e osservare la nostra essenza – così come lo ha permesso a Calvino – rendendoci parte di una stessa identità, quella umana. In uno dei romanzi più apertamente autobiografici, *‘La giornata di uno scrutatore’*, l’autore ci racconta come per lui la letteratura sia strumento di lettura del reale, ma non solo: è rifugio, luogo sicuro, tempio dell’essenza umana costruito mattone dopo mattone dall’uomo stesso, quasi come se i nostri predecessori avessero voluto donare a noi contemporanei (del 2023, del 1963, del 1472) un *angulus* in cui dar spazio a domande e incertezze, paure e preoccupazioni.

Quando nella sua pausa pranzo, unico momento di pace della giornata, Amerigo Ormea torna a casa, investito dal male del mondo (la malattia, la corruzione, l’ingiustizia), cosa fa innanzitutto? Cerca Marx come un vecchio amico, cerca un momento di riposo in cui trovare riscontro a ciò che ha vissuto nella realtà di un altro. E mentre prima si perdeva nei più svariati romanzi, con il tempo è arrivato a capire che aveva bisogno di poche e buone letture, che riuscissero a far chiarezza sul suo mondo.

*“Era stato svelto a capire l’errore che c’era sotto: la pretesa d’una sopravvivenza individuale, senz’aver fatto nient’altro per meritarsela che mettere in salvo un’immagine –vera o falsa– di sé. La letteratura delle persone gli pareva una distesa di lapidi di cimitero: quella dei vivi e quella dei morti. Ormai nei libri cercava altro: la sapienza delle epoche o semplicemente qualcosa che servisse a capire qualcosa.”*¹⁶

Inevitabilmente risulta evidente il contrasto tra ciò che deve essere e ciò che è in realtà: da un lato l’imposizione dell’immagine di un uomo, dall’altro un uomo vero, in carne ed ossa, che prova e sperimenta sempre emozioni, pensieri, dubbi nuovi. Mentre all’inizio Amerigo Ormea tentava di appoggiarsi a una letteratura che lo aiutasse a diventare qualcuno diverso da ciò che è –ossia un

¹⁵ Se una notte d’inverno un viaggiatore.

¹⁶ La giornata di uno scrutatore.

individuo, nel senso di un singolo, rintanato nella sua immagine, e dunque non nella sua essenza – ora legge ciò che più lo aiuta a essere, a stare nel suo contesto. Il fatto che il protagonista abbia deciso a un certo punto della sua vita di cambiare la tipologia e la quantità delle sue letture dipende probabilmente dal fatto che ora legge per uno scopo diverso, rispetto a prima: le une lo nascondevano, le altre lo calano nella realtà. E perché Amerigo cercava *qualcosa che servisse a capire qualcosa*? Cosa ci sprona alla comprensione, alla ricerca, se non il bisogno di approdare a una verità?

Noi pensiamo che la letteratura non possa essere l'unico strumento di approdo a una verità – sia essa particolare o universale –, ma che questa sia solo parte di un puzzle più ampio. Il fatto che il protagonista de *La giornata di uno scrutatore* ricorra sempre a termini hegeliani, o che legga proprio Marx, filosofo hegeliano per eccellenza, ci ha fatto pensare proprio al filosofo tedesco, e a come nella *Fenomenologia dello Spirito* descrive il modo in cui la coscienza, che prima coglieva solo ciò la circondava a livello materiale, comprende la sua essenza in quanto autocoscienza, e dunque arriva a capire e a conoscere la sua identità particolare.

Questo passaggio è possibile perché, mentre prima essa era convinta erroneamente che la verità fosse fuori di sé (che leggere servisse a imporre una verità estranea, per imporre un'immagine, ma non la propria essenza), poi capisce che la verità è dentro di sé, che è il soggetto a determinare l'oggetto. Quindi sostanzialmente, oltre alla letteratura, abbiamo bisogno di conoscere noi stessi, le nostre esigenze in quanto individui, e comprendere che parte della verità che rincorriamo è posta proprio dentro di noi, e che dunque la nostra ricerca non si deve proiettare su altro se non sul nostro cuore.

Ecco che abbiamo capito come la letteratura sia divenuta strumento fondamentale per la ricerca, nostra e di Amerigo-Calvino, perché apre una finestra su di noi: poiché l'uomo non è un singolo separato da tutto, ma fa parte dell'umanità, viene colpito, per natura, dalle stesse pene e dagli stessi dubbi che tormentano anche tutti gli altri uomini, perché non sono attributi dell'uomo Italo, o dell'uomo Karl o dell'uomo Georg, ma fanno parte dell'essenza umana che lega tutti noi. E la pretesa dello scrittore non è tanto scardinare il mistero dell'umanità, come ci ha fatto comprendere Buzzati, ma è quella di chiarire l'universalità del cuore umano.

*“Non cerco di spiegarti questo cotesto mostruoso mistero che chiamasi cuore. Non mi sono mai sognato di giustificarlo. Ti faccio osservare un fatto.”*¹⁷, scrive Verga in *Eva*, comunicando che lo scrittore non si propone come un medico che spiega la natura dei nostri mali e ci cura, ma ci fa prendere consapevolezza del nostro animo, con l'unica pretesa di farci sentire meno soli nella ricerca che coinvolge tutti noi.



¹⁷ Eva, Giovanni Verga.

“Scrivere ha senso solo se si ha di fronte un problema da risolvere”: è veramente la verità il nostro fine ultimo?

Nella storia della letteratura, l'uomo è stato rappresentato in diversi modi, con diverse caratterizzazioni a seconda della mentalità del tempo o di quale fosse lo scopo del componimento letterario: nella Grecia arcaica, l'*epos* mostrava un uomo monolitico, l'eroe perfetto, impeccabile, un modello di morale e forza da imitare; arriva poi il momento della lirica, in cui ci si mette sempre più a nudo, ma sempre secondo un canone stereotipato; con la tragedia si giunge a una sempre più ampia poliedricità, fino a una crescente scoperta dell'animo umano, in tutte le sue fragilità. Nell'*Antigone* di Sofocle, l'uomo è δεινός, “una meraviglia che fa paura”. *Molte sono le cose mirabili, ma nessuna è più mirabile dell'uomo*¹⁸. L'uomo è una “mostruosa” complessità che non può essere inquadrata in una definizione, o se ne limiterebbe l'essenza, se ne perderebbe una parte.

Calvino stesso, infatti, dice che “*tutti ci sentiamo in qualche modo incompleti, tutti realizziamo una parte di noi stessi e non l'altra.*”¹⁹, e dunque la vita ci si presenta come una costante alternanza della parte di noi buona, cattiva, idealista, materialista. È proprio vero che l'uomo moderno è dimezzato, come il visconte, e che solo se si accorge di esserlo può vivere a pieno la sua realtà. E chi può esprimere le proprie mancanze meglio di chi scrive?

“...scrivere ha senso solo se si ha di fronte un problema da risolvere”²⁰, scrive Calvino in *Eremita a Parigi*, o ancora, in una conferenza tenutasi alla New York University: “[...] *Nella mia esperienza la spinta a scrivere è sempre legata alla mancanza di qualcosa che si vorrebbe conoscere e possedere, qualcosa che ci sfugge. E siccome conosco bene questo tipo di spinta, mi sembra di poterla riconoscere anche nei grandi scrittori le cui voci sembrano giungerci dalla cima d'un'esperienza assoluta [...]*”. Solo in un connubio di osservazione della realtà, di presa di coscienza di noi stessi, anche nelle parti più oscure e incomplete, di confronto con voci che giungono a noi da un'esperienza assoluta, l'uomo può rincorrere la verità. E che la verità, alla fine, si riesca a raggiungere è tutto da vedere.

Ne *L'avventura di un impiegato*, Enrico Gnei passa una notte con una “bella signora”, ma è consapevole del fatto che tale esperienza non avrebbe avuto alcun seguito, perché una relazione sarebbe stata incompatibile con il suo tenore di vita abituale. Solito a seguire una rigidissima routine, il protagonista sembra essere divenuto un uomo diverso, cambiato da quell'esperienza fuori dalle sue abitudini quotidiane: era *misterioso e contento*²¹. Basta un solo sguardo che rievochi la sua solita vita, una cartelletta nel suo ufficio, che Gnei sente “*il contrasto tra la bellezza vertiginosa da cui s'era appena staccato e i suoi giorni di sempre*”. A questo punto, il protagonista del racconto non può far altro che

¹⁸ *Antigone*, Sofocle.

¹⁹ Prefazione al *Visconte dimezzato*.

²⁰ *Eremita a Parigi*.

²¹ *L'avventura di un impiegato*, *Gli amori difficili*.

trattenere nella sua mente e tentare di descrivere con le parole i ricordi della notte appena trascorsa, ma mai riuscendo a esprimere ciò che aveva vissuto esattamente come avrebbe voluto: *“Lo rodeva un’ansia, di non potere mai essere pari a quello che era stato, di non riuscire a esprimere, né con allusioni e men che meno con parole esplicite, e forse neppure col pensiero, la pienezza che sapeva d’aver raggiunto”*. E così Enrico Gnei ripiomba nella via monotona e solitaria, con soli testimoni di questa sua condizione le alte pareti popolose di balconi, ma tuttavia deserte, e il cielo *non più limpido ma sbiancato*, segno della perdita della straordinarietà provata quella notte. L’esperienza di Gnei, la sua avventura, non è tanto differente da ciò che ognuno di noi prova nel corso della sua vita: i giorni passano, tutti uguali, e va bene così, ma a un certo punto arriva qualcosa che ci fa rendere conto di come la nostra vita prima di allora fosse incompleta (tanto che Gnei non sente la necessità di seguire la sua routine, quella mattina), ed ecco che veniamo invasi da un bisogno incancellabile e prepotente di dire cosa è accaduto, di esprimere la sensazione di completezza che ci ha riempiti. Perfino a Dante, più alto esempio di eloquenza, risulta difficile esprimere la perfezione esperita, perché è un uomo anche lui, e come può un essere finito esprimere alla perfezione qualcosa di infinito? Anche Dante si ripromette di compiere una ricerca, infatti decide di chiudere la *Vita Nova* così, con una promessa: *“apparve a me una mirabile visione, ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta infino a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei.”*²²

La scrittura si presta quindi come strumento di indagine, come tramite con cui l’uomo tenta di eternare una perfezione esperita ma conclusa, come testimonianza della nostra finitudine e incompletezza.



“Voglio che sia *Y* a correre verso di me”: conclusione?

*“La lettura è un rapporto con noi stessi e non solo col libro, col nostro mondo interiore attraverso il mondo che il libro ci apre”*²³

Crediamo che questa sia la frase che descrive meglio ciò che abbiamo vissuto insieme attraverso le pagine dei libri di Calvino, durante gli scorsi mesi.

Inizialmente, infatti, ci sembrava che la ricerca della verità da parte dell’autore attraverso i suoi personaggi fosse qualcosa di lontano da noi, un qualcosa che noi mai avremmo potuto compiere, pensando di essere forse un po’ troppo giovani e inesperte per uno scopo così grande. Insomma, ci sembrava qualcosa che addirittura superava l’uomo, che lo attraeva ma allo stesso tempo spaventava.

Ma Calvino è un uomo.

²² Dante, *Vita Nova*.

²³ *Mondo scritto e mondo non scritto*.

È stata questa l'ancora a cui ci siamo aggrappate saldamente: quale modo migliore per esplorare una verità così ampia, se non interrogando chi ci aveva provato prima di noi? È stato in questo momento che è iniziato il nostro vero e proprio dialogo con Calvino: quella che prima era più che altro una forma di ammirazione lontana si è trasformata in un impersonificarsi all'interno dei suoi personaggi, seguire e commentare le loro riflessioni, capire che sia loro che noi incarnavamo lo stesso spirito di ricerca in noi stessi e negli altri.

Gettare delle conclusioni a un percorso di riflessione così ricco e intenso è veramente complicato, quindi abbiamo deciso di seguire il filo rosso di questa esperienza concludendola così come l'abbiamo iniziata: scrivere con, di e attraverso Calvino.

Ne *'L'avventura di un automobilista'* ci troviamo in macchina da A a B, in un'autostrada a tre corsie che abbiamo percorso decine e decine di volte per arrivare da Y, la nostra fidanzata, con cui, però, abbiamo litigato dicendoci parole molto gravi. Ora come ora, l'unica cosa di cui ci importa è raggiungerla per riappacificare il nostro rapporto, prima che il nostro concorrente in amore, Z, si rechi da lei e ce la porti via per sempre.

Iniziamo ad analizzare i fari delle automobili che ci scorrono accanto: qualsiasi di esse potrebbe essere Z diretto nel nostro stesso luogo. Poi però un pensiero ci colpisce: e se Y stesse correndo nella carreggiata opposta in cerca nostra? Ad un tratto spostiamo lo sguardo verso quel lato della strada, osservando i fari delle macchine che scorrono nella notte con la speranza che una di queste sia lei.

*"M'accorgo che correndo verso Y ciò che più desidero non è trovare Y al termine della mia corsa: voglio che sia Y a correre verso di me, è questa la risposta di cui ho bisogno, cioè ho bisogno che lei sappia che io sto correndo verso di lei ma nello stesso tempo ho bisogno di sapere che lei sta correndo verso di me"*²⁴.

Allora ci fermiamo in una stazione di servizio e usiamo il telefono a gettoni per chiamarla: nessuno risponde, e questa è la notizia che ci serve per rimetterci in viaggio verso A, per seguire il percorso che lei stava facendo per vedere noi. *"Oppure: anche Y si è fermata a una stazione di servizio, ha telefonato a casa mia ad A, non trovandomi ha capito che io stavo venendo a B, ha invertito la direzione di marcia."* Insomma: ormai non è l'incontro ciò che rappresenta il nostro fine, bensì il messaggio che la sua ricerca porta con sé.

"Non riesco più ad accettare altra situazione se non questa trasformazione di noi stessi nel messaggio di noi stessi": la verità è che abbiamo inseguito i personaggi di Calvino nella loro personale ricerca della verità senza far caso che essa in realtà era solamente un obiettivo "fantoccio".

²⁴ Gli amori difficili, *L'avventura di un automobilista*.

Abbiamo per mesi percorso su e giù la nostra autostrada senza essere certe che dall'altra parte, opposta a noi, ci fosse davvero una Y che correva con noi.

Ci siamo rese conto che Calvino è uno scrittore, è un uomo dimezzato, ma anche uno scrutatore, non tanto nel significato tecnico del termine, quanto in quello più profondamente etimologico. *Scrutor; -ris; scrutatum sum; scrutari*: frugare, esplorare, perquisire, cercare di conoscere. Da qui poi l'accezione italiana di "guardare con attenzione", "osservare". Italo Calvino dunque è un uomo che scruta, che con i suoi occhi e con la sua penna tenta di conoscere il reale, il mondo, il metafisico, la verità, l'essenza. Ed ecco perché mostra tanto interesse nei confronti di Hegel: come in un'analisi dialettica, si tratta di andare dal semplice al complesso, dal particolare all'universale, da un insieme di erbacce a un prato intero, dall'uomo all'umanità.

E proprio come Calvino, ci siamo scoperte in questo percorso come scrutatrici di un mondo più grande di noi, di una verità ignota che ci sembrava lontana dalla nostra portata.

Ciò che ci ha spinte durante un anno scolastico difficile come quello della quinta superiore a ricercare noi stesse in Calvino non è stata solo la verità, ma anche il percorso –vero protagonista del nostro elaborato– che ci ha portato a ricercarla, con i suoi alti e i suoi bassi.

È stata la nostra irrefrenabile curiosità a trasformare questo percorso in una conquista di frammenti infinitesimali di verità un pezzettino alla volta, i quali non è detto che un giorno potranno essere conquistati tutti per riformare il puzzle per intero, ma nemmeno ci importa. Parlare di conclusione sarebbe totalmente errato, in quanto questo momento è per noi un inizio più che una fine.

Cosa sarebbe la vita senza una *furia* che ci spinge?

★★★

Bibliografia

- Il cavaliere inesistente*, Italo Calvino, Mondadori-Oscar moderni, edizione giugno 2016.
- Il visconte dimezzato*, Italo Calvino, Mondadori-Oscar moderni, edizione maggio 2016.
- Il barone rampante*, Italo Calvino, Mondadori-Oscar moderni, edizione maggio 1993.
- Palomar*, Italo Calvino, Mondadori-Oscar moderni, edizione maggio 2016.
- Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Italo Calvino, Mondadori-Oscar moderni, edizione ottobre 2016.
- Le cosmicomiche*, Italo Calvino, Mondadori-Oscar moderni, edizione novembre 2016.
- La giornata di uno scrutatore*, Italo Calvino, Mondadori-Oscar moderni, edizione giugno 2016.
- Gli amori difficili*, Italo Calvino, Mondadori-Oscar moderni, edizione giugno 2016.
- Mondo scritto e mondo non scritto*, Italo Calvino, Mondadori-Oscar moderni, edizione novembre 2022.
- Eremita a Parigi*, Italo Calvino, Mondadori-Oscar moderni, edizione gennaio 2019.
- Eva*, Giovanni Verga, Feltrinelli Universale economica-I classici, edizione febbraio 2020.
- Vita Nova*, Dante Alighieri, Mondadori-Oscar classici, edizione dicembre 2016.

Sommario

Cos'è questa furia che mi spinge?

Verità - umanità: la scoperta di Calvino attraverso noi stesse	1
<i>“La mia penna a un certo punto s'è messa a correre”:</i> come fa l'uomo a seguire una verità infinita?	2
<i>“Si sente spinto a mettere in questo «io» un po' di se stesso”:</i> possiamo anche noi partecipare a questa ricerca?	4
<i>“In mezzo alle trasformazioni del mondo, anch'io trasformandomi”:</i> che cosa ci permette di inseguire la nostra verità?	6
<i>“La letteratura delle persone gli pareva una distesa di lapidi di cimitero”:</i> inseguiamo la verità solo con la letteratura?	8
<i>“Scrivere ha senso solo se si ha di fronte un problema da risolvere”:</i> è veramente la verità il nostro fine ultimo?	9
<i>“Voglio che sia Y a correre verso di me”:</i> conclusione?	11
Bibliografia	14